



143-2

# OPERE

ISTORICHE E POLITICHE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

SECRETARIO E CITTADINO FIORENTINO.

TOMO QUARTO.



FILADELFIA  
NELLA STAMPERIA  
DELLE PROVINCE UNITE.

1818.



9233-1859

# IL PRINCIPE

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

SEGRETARIO E CITTADINO FIORENTINO.

NICCOLÒ MACHIAVELLI

AL MAGNIFICO LORENZO

DI PIERO DE' MEDICI (\*)

*S*ogliono il più delle volte coloro che desiderano acquistare grazia appresso un Principe, farsegli innanzi (1) con quelle cose, che tra le loro abbino più care, o delle quali veggino lui più dilettersi; donde si vede molte volte esser loro presentati cavalli, arme, drappi d'oro, pietre preziose, e simili ornamenti, degni della grandezza di quelli. Desiderando io adunque offerirmi alla vostra magnificenza con qualche testimone della servitù mia verso di quella, non ho trovato tra la mia suppellettile cosa, quale io abbia più cara, o tanto stimi, quanto la cognizione delle azioni degli uomini grandi, imparata da me con una lunga sperienza delle cose moderne, ed una continova lezione delle antiche, la quale (2) avendo io con gran diligenza lungamente escogitata ed essaminata, ed ora in uno piccolo volume ridotta, mando alla magnificenza vostra. E benchè io giudichi questa opera indegna della presenza di quella; nondimeno confido assai, che per sua umanità gli debba essere accettata, considerato che (3) da me non gli possa essere fatto maggior dono, che darle facultà a

(\*) Le varie lezioni poste in piè di pagina sono fatte sopra il Codice della Libreria Mediceo-Laurenziana.

(1) incontro. (2) le quali ec. (3) come.

*poter in brevissimo tempo intendere tutto quello, che io in tanti anni, e con tanti miei disagi e pericoli ho cognosciuto ed inteso: la quale opera io non ho ornata nè ripiena di clausule ampie, o di parole ampollose o magnifiche, o di qualunque altro lenocinio o ornamento estrinseco, con li quali molti sogliono le lor cose descrivere ed ornare, perchè io ho voluto o che veruna cosa l'onori, o che solamente la varietà della materia e la gravità del soggetto la faccia grata. Nè voglio sia riputata presunzione, se un uomo di basso ed infimo stato ardisce discorrere e regolare i governi de' Principi; perchè così come coloro che disegnano i paesi, si pongono bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de' bassi si pongono alti sopra i monti; similmente a conoscere bene la natura de' popoli bisogna esser Principe, ed a conoscer bene quella de' Principi conviene essere popolare. Figli adunque vostra magnificenza questo piccolo dono con quello animo che io lo mando; il quale se da quella fia diligentemente considerato e letto, vi conoscerà dentro un estremo mio desiderio, che ella pervenga a quella grandezza che la fortuna, e le altre sue qualità le promettono. E se vostra magnificenza dallo apice della sua altezza qualche volta volgerà gli occhi in questi luoghi bassi, conoscerà quanto indegnamente io sopporti una grande e continua malignità di fortuna.*

# IL PRINCIPE

## DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

*Segretario e Cittadino Fiorentino*

### CAPITOLO PRIMO.

*Quante siano le specie de' Principati, e con quali modi si acquistino.*

**T**UTTI gli stati, tutti i dominii che hanno avuto, ed hanno imperio sopra gli uomini sono stati e sono o Republiche o Principati. I Principati sono o ereditari, de' quali il sangue del loro Signore ne sia stato lungo tempo principe, o e' sono nuovi. I nuovi o sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o e' sono come membri aggiunti allo stato ereditario del Principe che gli acquista, come è il regno di Napoli al Re di Spagna. Sono questi dominii così acquistati, o consueti a vivere sotto un Principe; o usi ad esser liberi; ed acquistansi o con le armi di altri, o con le proprie, o per fortuna o per virtù.

### CAPITOLO SECONDO.

*De' Principati ereditari.*

**L**o lascerò indietro il ragionare delle Republiche, perchè altra volta ne ragionai a lungo. Volterommi solo al principato, e anderò nel ritessere

queste orditure di sopra disputando (1), come questi principati si possono (2) governare e mantenere. Dico adunque che nelli stati ereditari, ed assuefatti al sangue del loro Principe, sono assai minori difficoltà a mantenergli, che ne' nuovi; perchè basta solo non trapassare l'ordine de' suoi antenati, e dipoi temporeggiare con gli accidenti, in modo che se tal Principe è di ordinaria industria, sempre si manterrà nel suo stato, se non è una strasordinaria ed eccessiva forza che ne lo priva (3); e privato che ne sia, quantunque di sinistro abbia l'occupatore, lo riacquista. Noi abbiamo in Italia per esempio il Duca di Ferrara, il quale non ha retto agli assalti de' Viniziani nell' 84., nè a quelli di Papa Giulio nel 10. per altre cagioni, che per essere antiquato in quel dominio. Perchè il Principe naturale ha minori cagioni e minori necessità di offendere; donde conviene che sia più amato; e se strasordinarii vizi non lo fanno odiare, è ragionevole che naturalmente sia ben voluto da' suoi, e nell' antichità e continuazione del dominio sono spente le memorie e le cagioni delle innovazioni; perchè sempre una mutazione lascia lo addentellato per la edificazione dell' altra.

### CAPITOLO TERZO.

#### *De' Principati misti.*

**M**A nel principato nuovo consistono le difficoltà. E prima se non è tutto nuovo, ma come membro, che si può chiamare tutto insieme quasi misto, le variazioni sue nascono in prima da una

(1) ritessendo gli ordini sopraddetti, e disputerò.      (2) possino.      (3) privi.

natural difficoltà, quale è in tutti i principati nuovi; perchè gli uomini mutano volentieri signore, credendo migliorare; e questa credenza gli fa pigliar l' arme contro a chi regge; di che s'ingannano, perchè veggono poi per esperienza aver peggiorato. Il che dipende da un'altra necessità naturale ed ordinaria, quale fa che sempre bisogna offendere quelli, di chi si diventa nuovo Principe, e con gente d'arme, e con infinite altre ingiurie che si tira dietro il nuovo acquisto. Dimodochè ti trovi avere inimici tutti quelli che tu hai offesi in occupare quel principato; e non ti puoi mantenere amici quelli, che vi ti hanno messo, per non gli potere soddisfare in quel modo che si erano presupposto, e per non potere tu usare contra di loro medicine forti, essendo loro obbligato; perchè sempre, ancorchè uno sia fortissimo in su gli eserciti, ha bisogno del favore de' provinciali ad entrare in una provincia. Per queste ragioni Luigi XII. re di Francia occupò subito Milano, e subito lo perdè, e bastarono a toglielo la prima volta le forze proprie di Lodovico; perchè quelli popoli, che gli avevano aperte le porte, trovandosi ingannati della opinione loro, e di quel futuro bene che si aveano presupposto, non potevano sopportare i fastidi del nuovo Principe. È ben vero che acquistandosi poi la seconda volta i paesi ribellati, si perdono con più difficoltà; perchè il signore presa occasione dalla ribellione, è meno rispettivo ad assicurarsi, con punire i delinquenti, chiarire i sospetti, provvedersi nelle parti più deboli. In modo che se a far perdere Milano a Francia bastò la prima volta un duca Lodovico, che romoreggiasse in su' confini; a farlo dipoi perdere la seconda, gli bisognò avere contro il mondo tutto, e che gli eserciti suoi fossero spenti, e

cacciati d'Italia, il che nacque dalle cagioni sopradette. Nondimeno e la prima, e la seconda volta gli fu tolto. Le cagioni universali della prima si sono discorse; resta ora a vedere (1) quelle della seconda, e dire (2) che rimedi egli (3) aveva, e quali ci può avere uno che fusse ne' termini suoi, per potersi meglio mantenere nello acquistato (4), che non fece il Re di Francia. Dico pertanto che questi stati, i quali acquistandosi si aggiungono a uno stato antico di quello che gli acquista, o sono della medesima provincia e della medesima lingua, o non sono. Quando siano, è facilità grande a tenergli, massimamente quando non siano usi a vivere liberi; e a possederli sicuramente basta avere spenta la linea del Principe che gli dominava; perchè nelle altre cose mantenendosi loro le condizioni vecchie, e non vi essendo disformità di costumi, gli uomini si vivono quietamente, come si è visto che ha fatto la Borgogna, la Bertagna (5), la Guascogna, e la Normandia, che tanto tempo sono state con Francia, e benchè vi sia qualche disformità di lingua, nondimeno i costumi sono simili, e possonsi tra loro facilmente comportare; e a chi le acquista, volendole tenere, bisogna avere due rispetti; l'uno che il sangue del loro Principe antico si spenga; l'altro di non alterare nè loro leggi nè loro dazi; talmentchè in brevissimo tempo diventa con il loro principato antico tutto un corpo. Ma quando si acquistano stati in una provincia disforme di lingua, di costumi e di ordini, qui sono le difficoltà, e qui bisogna avere gran fortuna, e grande industria a tenergli; ed uno de' maggiori rimedi e più vivi sarebbe, che

(1) *dire.* (2) *vedere.* (3) *lui ci.* (4) *acquisto.*

(5) *Bretagna*: e così sempre.

la persona di chi gli acquista vi andasse ad abitare. Questo farebbe più sicura e più durabile quella possessione , come ha fatto il Turco di Grecia , il quale con tutti gli altri ordini osservati da lui per tenere quello stato , se non vi fosse ito ad abitare , non era possibile che lo tenesse. Perchè standovi si veggono nascere i disordini , e presto vi si può rimediare ; non vi stando , s' intendono quando sono grandi , e non vi è più rimedio. Non è oltre a questo la provincia spogliata da' tuoi uffiziali ; satisfannosi i sudditi del ricorso propinquo al Principe , donde hanno più cagione di amarlo , volendo essere buoni ; e volendo essere altrimenti , di temerlo. Chi degli esterni volesse assaltare quello stato , vi ha più rispetto ; tantochè abitando vi lo può con grandissima difficoltà perdere. L'altro migliore rimedio è mandare colonie in uno o in due luoghi , che siano quasi le chiavi (1) di quello stato ; perchè è necessario o far questo , o tenervi assai gente d'arme e fanterie. Nelle colonie non ispende molto il Principe , e senza sua spesa , o poca , ve le manda e tiene , e solamente offende coloro , a chi toglie i campi e le case per darle a' nuovi abitatori , che sono una minima parte di quello stato ; e quelli che egli offende rimanendo dispersi e poveri , non gli possono mai nuocere ; e tutti gli altri rimangono da una parte non offesi , e per questo si quietano facilmente ; dall'altra paurosi di non errare , per timore che non intervenisse loro come a quelli che sono stati spogliati. Conchiudo che queste colonie che non costano , sono più fedeli , offendono meno , e gli offesi essendo poveri e dispersi , non possono nuocere , come ho detto. Perchè (2) si ha a notare , che gli uomini si

(1) *Compedi.*(2) *Perilchè.*

debbono o vezzeggiare o spegnere, perchè si vendicano delle leggeri offese; delle gravi non possono; sicchè l'offesa che si fa all'uomo deve essere in modo, che ella non tema la vendetta. Ma tenendovi in cambio di colonie, genti d'arme, si spende più assai, avendo a consumare nella guardia tutte l'entrate di quello stato; in modo che l'acquistato gli torna in perdita, ed offende molto più; perchè nuoce a tutto quello stato, tramutando con gli alloggiamenti il suo esercito; del quale disagio ognuno ne sente, e ciascuno li diventa nimico, e sono i nimici che gli possono nuocere, rimanendo battuti in casa loro. Da ogni parte dunque questa guardia è inutile, come quella delle colonie è utile. Debbe ancora chi è in una provincia disforme, come è detto, farsi capo e difensore de' vicini minori potenti, ed ingegnarsi d'indebolire i più potenti di quella, e guardare che per accidente alcuno non v'entri uno forestiere non meno potente (1) di lui: e sempre interverrà che vi sarà messo da coloro che saranno in quella malcontenti, o per troppa ambizione o per paura; come si vide già che gli Etoli missero li Romani in Grecia; ed in ogni altra provincia che loro entrarono, vi furono messi dai provinciali. E l'ordine della cosa è, che subito che un forestiere potente entra in una provincia, tutti quelli che sono in essa meno potenti gli aderiscono, mossi dalla invidia che hanno contro a chi è stato potente sopra di loro; tantochè rispetto a questi minori potenti, egli non ha a durare fatica alcuna a guadagnarli, perchè subito tutti insieme volentieri fanno massa (2) con lo stato, che egli vi ha acquistato. Ha solamente a pensare che non pigliano

(1) potente quanto lui.

(2) un globo.

troppo forze, e troppa autorità, e facilmente può con le forze sue, e con il favor loro abbassare quelli che sono potenti, per rimanere in tutto arbitro di quella provincia. E chi non governerà bene questa parte, perderà presto quello che avrà acquistato; e mentre che lo terrà vi avrà dentro infinite difficoltà e fastidi. I Romani nelle provincie che pigliarono, osservarono bene queste parti, e mandarono le colonie, intrattenerono i meno potenti senza crescere loro potenza, abbassarono li potenti, e non vi lasciarono prendere riputazione a' potenti forestieri. E voglio mi basti solo la provincia di Grecia per esempio. Furono intrattenuti da loro gli Achei, e gli Etoli, fu abbassato il regno de' Macedoni, fu cacciato Antioco, nè mai li meriti degli Achei o degli Etoli fecero che permettessero loro accrescere alcuno stato, nè le persuasioni di Filippo gl'indussero mai ad esserli amici senza sbassarlo, nè la potenza di Antioco potè fare gli consentissero che tenesse in quella provincia alcuno stato. Perchè i Romani fecero in questi casi quello che tutti i Principi savi debbono fare, li quali non solamente hanno ad aver riguardo alli scandoli presenti, ma alli futuri, ed a quelli con ogni industria riparare; perchè prevedendosi discosto, facilmente vi si può rimediare, ma aspettando che ti s'appressino, la medicina non è più a tempo, perchè la malattia è divenuta incurabile; ed interviene di questa, come dicono i medici (1) dell'etica, che nel principio è facile a curare, e difficile a cognoscere, ma nel corso del tempo, non l'avendo nel principio nè cognosciuta nè medicata, diventa facile a cognoscere, e difficile a curare. Così interviene nelle cose dello

(1) *fisici.*

stato, perchè cognoscendo discosto, il che non è dato se non ad un prudente, i mali che nascono in quello, si guariscono presto; ma quando, per non gli aver cognosciuti si lascino crescere in modo che ognuno li cognosce, non vi è più rimedio. Però i Romani vedendo discosto gl'inconvenienti, vi rimediarono sempre, e non gli lasciarono mai seguire per fuggire una guerra; perchè sapevano che la guerra non si leva, ma si differisce con vantaggio d'altri; però volsero fare con Filippo ed Antioco guerra in Grecia, per non l'aver a fare con loro in Italia, e potevano per allora fuggire l'una e l'altra; il che non volsero, nè piacque mai loro quello che tutto di è in bocca de' savi de' nostri tempi, *godere li beneficii del tempo*; ma bene quello della virtù e prudenza loro; perchè il tempo si caccia inuanti ogni cosa, e può condurre seco bene come male, e male come bene. Ma torniamo a Francia, ed esaminiamo se delle cose dette ne ha fatto alcuna; e parlerò di Luigi e non di Carlo, come di colui, del quale per aver tenuta più lunga possessione in Italia, si sono meglio visti li suoi andamenti; e vedrete come egli ha fatto il contrario di quelle cose, che si debbono fare per tenere uno stato disforme. Il re Luigi fu messo in Italia dall'ambizione de' Viniziani, che volsero guadagnarsi mezzo lo stato di Lombardia per quella venuta. Io non voglio biasimare questa venuta, o partito preso dal Re, perchè volendo cominciare a mettere un piede in Italia, e non avendo in questa provincia amici, anzi essendoli per li portamenti del re Carlo serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle amicizie che poteva; e sarebbeli riuscito il pensiero (1), quando negli

(1) partito.

altri maneggi non avesse fatto errore alcuno. Acquistata adunque il Re la Lombardia, si riguadagnò subito quella riputazione che gli aveva tolta Carlo; Genova cedette, i Fiorentini gli diventarono amici, Marchese di Mantova, Duca di Ferrara, Bentivogli, Madonna di Furlì, Signore di Faenza, di Pesaro, di Rimini, di Camerino, di Piombino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ognuno se li fece incontro per essere suo amico. Ed allora poterono considerare i Viniziani la temerità del partito preso da loro, i quali per acquistare due terre in Lombardia, fecero signore il Re di duoi terzi d'Italia. Consideri ora uno con quanta poca difficoltà poteva il Re tenere in Italia la sua riputazione, se egli avesse osservate le regole sopraddette, e tenuti sicuri, e difesi tutti quelli amici suoi, li quali per essere gran numero, e deboli, e paurosi chi della Chiesa, chi de' Viniziani, erano sempre necessitati a star seco, e per il mezzo loro poteva facilmente assicurarsi di chi ci restava grande. Ma egli non prima fu in Milano che fece il contrario, dando aiuto a Papa Alessandro, perchè egli occupasse la Romagna. Nè si accorse con questa deliberazione che faceva se debole, togliendosi li amici, e quelli che se li erano gettati in grembo, e la Chiesa grande aggiugnendo allo spirituale che gli dà tanta autorità, tanto temporale. E fatto un primo errore fu e' costretto a seguitare, intantochè per porre fine all'ambizione di Alessandro, e perchè non divenisse signore di Toscana, gli fu forza venire in Italia. E non gli bastò aver fatto grande la Chiesa, e toltisi gli amici, che per volere il regno di Napoli lo divise con il Re di Spagna; e dove egli era prima arbitro d'Italia, vi messe un compagno, acciocchè gli ambiziosi di quella provincia e malcontenti di lui avessero dove ricorre-

re; e dove poteva lasciare in quel regno un Re suo pensionario, egli ne lo trasse, per mettervi uno che potesse cacciarne lui. È cosa veramente molto naturale e ordinaria desiderare di acquistare, e sempre quando gli uomini lo fanno che possino, ne saranno laudati e non biasimati; ma quando non possono e vogliono farlo in ogni modo, qui è il biasimo e l'errore. Se Francia adunque con le sue forze poteva assaltare Napoli, doveva farlo, se non poteva, non doveva dividerlo. E se la divisione che fece con i Viniziani di Lombardia, meritò scusa, per avere con quella messo il piè in Italia, questa meritò biasimo, per non essere scusato da quella necessità. Aveva adunque Luigi fatto questi cinque errori; spenti i minori potenti; accresciuto in Italia potenza a un potente; messo in quella uno forestiere potentissimo; non venuto ad abitarvi; non vi messo colonie. Li quali errori vivendo lui potevano ancora non l'offendere, se non avesse fatto il sesto, di torre lo stato a' Viniziani; perchè quando non avesse fatto grande la Chiesa, nè messo in Italia Spagna, era ben ragionevole e necessario abbassarli; ma avendo presi quelli primi partiti, non doveva mai consentire alla rovina loro; perchè essendo quelli potenti, avrebbero sempre tenuti gli altri discosto dalla impresa di Lombardia, sì perchè i Viniziani non vi avrebbero consentito, senza diventarne signori loro; sì perchè gli altri non avrebbero voluto torla a Francia per darla a loro, e andarli ad urtare ambidui non avrebbero avuto animo. E se alcun dicesse, il re Luigi cedè ad Alessandro la Romagna, ed a Spagna il Regno per fuggire una guerra; rispondo con le ragioni dette di sopra, che non si debbe mai lasciar seguire uno disordine per fuggire una guerra; perchè ella non si fugge, ma si